

ti riconosco

di Francesca Merloni



Eroi e uomini

Forse solo la leggerezza può salvarli. C'è qualcosa d'amore che lei vorrebbe dirgli mentre gli chiede cosa stia veramente cercando. Fuori è notte. Talvolta lei cuce le sue distanze, ripara quel che c'è tra l'anima e le strade. Lo cerca, gli è fedele. Ciò che lui vede di sé è troppo rapido e condividerlo vorrebbe dire accettare solo quella parte, la più facile. C'è tanta vita ancora, lei lo sa e vorrebbe dirglielo. Vede l'uomo, la sua complessità. Lui lo sa e per questo la combatte. Non si sente già da un po'. Li separano gradi diversi di libertà interiore, per questo riescono con fatica a trovarsi. Ed è difficile accettarlo. È solo tristezza, quella di lei? O dolore di non essere presente a lui, di non condividere con lui quel punto al centro? Condividerlo vorrebbe dire aderire a quel tratteggio. Sì, è questo, lo sa senza infingimenti. Non è il grande inganno, questo? La distorsione prospettica che distoglie dalla vita comunque sia, l'anamorfose dipinta per evitare di scendere, per accostare solo di lato? Da sopra e di lato è tutto sublimato al fuoco della distanza. Una vita normale invece. Cioè speciale. Tutte le vite lo sono. Lei pensa di non avere alcun diritto di entrare nella sua stanza segreta e smontare qualcosa, ma la parola è tempestosa. Chiede, invoca, comanda, crolla. Non è tempo di vita, questo? L'accettare ogni istante non è l'unica possibilità che resta? «Non so se sia poesia o cosa/ tacerla è interrompere ciò che altrove è fede seminale/ allora sono cardine/ allora sono io la permanente attesa». Forse è più difficile essere uomini. Vivere, ogni giorno alzarsi e credere per arrivare alla sera, non è forse un atto sublime? Se si riesce a fare a meno di qualcosa che illude e oscuramente consola, se a meno di tutto ciò che riempie il quotidiano andare si resta dritti in piedi, non si è forse eroi? Se, al netto degli stordimenti che attutiscono il dolore ma imprigionano, si è capaci di contemplare il vuoto e non caderci e anzi ritenerlo uno spazio libero per improvvisare una sorta di vita piccola ma reale, non si è forse profondamente eroi e veramente uomini? Lei pensa questo e magari è inutile. Il mondo ha bisogno di eroi. Vuole maestri. Forse il vero maestro è quello che, senza insegnare né imporre alcunché, semplicemente libera la possibilità nell'altro. Dice che questa esiste. Mostra silenziosamente la porta di accesso a una parte intima e preziosa dove sono concepite le cause, le verità non estranee all'essere.

francescamerloni@gmail.com

Se si è capaci di fare a meno di qualcosa che illude, è un atto sublime

*E se tu ora nuda sul fianco dormissi
respirando questo maledetto urlò del mondo addosso
che provo e riprovo a guarire
senza accettare mai l'ininterrotta sconfitta*

*se tu ora nuda e completa
potessi vedere i chiodi che ho nascosto nel sangue
che non sono capace di spalancarti le gambe
di confessarti il destino
perché non piango
perché scrivo da sempre un unico libro
perché solo te posso pregare adesso
di non perdonarmi mai di non chiedermi perdono*

*se tu nuda e umida e altissima su di me
vedessi ora cosa non dovrai mai dimenticare
perché ho obbedito perché ho giurato
sul confine di tutto il nostro abisso
finalmente reale finalmente affamato
quando la legge all'inizio disse:
noi moriremo tutti tu ci ascolterai per sempre.*

Stefano Massari, da *Serie del ritorno*,
La Vita Felice, Milano 2009